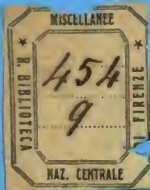


**LETTERA AL
CLERO ED AL
POPOLO DELLA
DIOCESI DI
FIESOLE PER LA...**

Lorenzo Frescobaldi







LETTERA
AL CLERO ED AL POPOLO
DELLA DIOCESI DI FIESOLE

PER LA QUARESIMA DEL 1871



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO

Piazza di Castello, N. 1

1871

LETTERA

AL CLERO ED AL POPOLO

DELLA DIOCESI DI FIESOLE

PER LA QUARESIMA DEL 1871



FIRENZE.

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO

Piazza di Castello, N. 1

—
1871

LORENZO FRESCOBALDI

PATRIZIO FIORENTINO

DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX

PRELATO DOMESTICO

Canonico della Metropolitana di Firenze

E VACANTE LA SEDE VESCOVILE DI FIESOLE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

*Agli amatissimi Diocesani di Fiesole
salute e spirito di verace penitenza.*

Mentre ai più inusitati prodigi della divina Giustizia rendevasi il Re Faraone sempre più ostinato nella determinazione di non permettere al Popolo Ebreo di partir dall'Egitto, Idio intanto ingiungeva a Mosè di prender ricordo delle meraviglie omai operate, e di quelle ch' Egli stesso era per operare a sempre mag-

gior punizione di quell'inflessibil Monarca ; ed ordinavagli inoltre di darne dettagliata contezza ai figli ed ai nipoti, perchè se ne perpetuasse la memoria di generazione in generazione, e tutti i secoli avvenire apprendessero ch'Egli solo è il Padrone ed il Signore dell'universo *Ut sciatis quia ego Dominus*. Tali spaventosi flagelli registrati quindi nelle sacre storie dall'inspirato Scrittore dovevan essere, miei Dilettezzissimi Fratelli, una istruzione utilissima agli Israeliti d'ogni età, e massimamente a noi Cristiani, che siamo non secondo la lettera, ma secondo lo spirito, al dir di S. Paolo, l'Israello di Dio. Se l'esempio infatti delle altrui punizioni fosse stato appreso come minaccia al peccato pel ravvedimento del peccatore avrebbe incusso in noi il salutar timore dei giudizi divini, ed avrebbe reso sempre presente alla nostra memoria la giustizia e potenza di Dio, che essendo sempre il medesimo può fare ad ogni momento quello che gli piacque di fare in altre remotissime età.

Ma questo avvertimento come trova adesso in noi quella doverosa docilità intesa dal su-

premo Ordinatore? Risparmiatemi di grazia la dispiacente risposta miei DD. FF., e permettemi solo di non astenermi dal dirvi che molti e molti Cristiani del giorno d'oggi sembrano esser caduti in una così strana illusione da credere che il Signore siasi manifestato all'universo sotto una tal denominazione *quia ego Dominus* perchè l'infinita sua potenza ed i divini suoi voleri fossero rispettati, ed adempiti soltanto dalle creature insensate, non sempre però da chi ha orecchi ed occhi in testa, ed è più sordo e cieco di chi n'è totalmente mancante. Mentre il nostro amoroso Signore per risparmiare su di noi i nembi del suo furore ci suggerisce di porre un termine ai nostri disordini, di metter riforma ai nostri costumi colla memoria delle altrui punizioni non vi par forse la più deplorabile e funesta follia il provocar baldanzosamente l'esperimento della collera d'un Dio, dal cui cenno tutti gli elementi ossequiosi ed obbedienti dipendono? Piacesse al cielo che non fosse così, e noi non vedremmo, tanti e tanti Cristiani abbandonatisi ad ogni spirito d'errore e di vertigini,

giungere a tal cecità di mente, a tal durezza di cuore da sollevarsi orgogliosi contro Dio quasi in stato d'irreconciliabile nimistà, e da combattere disperati ogni evidenza contraria ai loro mal concepiti disegni. Noi non vedremmo come a farli retrocedere anco d'un passo dall'inevitabile abisso, a cui vanno incontro, non valga nemmeno la congerie di tanti gastighi, voglio dire, delle malattie, dei terremoti, delle guerre, delle siccità ostinate, delle piogge per mesi e mesi prolungate e di tutti gli altri sconvolgimenti, che da tanto tempo ci affliggono e con cui Iddio punisce la caparbietà, e l'indocilità ai suoi ordinamenti non punto dissimile da quella del perverso Faraone.

In siffatta guisa la memoria dei flagelli versatisi sulla discendenza di Giacobbe dal vaso dell'ira del Signore va ogni giorno più ad illanguidirsi nel novello Israele, e molli cristiani senza un peculiare affetto agl'interessi della gloria di Dio non più si curano adesso di porre in salvo i diritti della religione dei loro padri di fronte all'empietà prevalente, nè si danno pensiero di promuoverne la pratica professione

contro il genio delle irreligiose novità, e contro gli speciosi sofismi d'un libertinaggio protervo. Gavazza intanto in mezzo alle nostre contrade un satanico spirito d'ogni più orribil bestemmia che odesi ovunque prorompere col suo sacrilego linguaggio a vilipendio del santissimo Nome di Dio, davanti a cui tremano curvati i Serafini del cielo. La seduzione coi maliardi suoi artifizi trascina gl'incauti alla più sfrenata licenza, la licenza snerva e guasta il costume, ed il costume un dì ingagliardito dalla civiltà informatasi alle cattoliche nostre credenze oggi stemperato in una fittizia civiltà, che è l'assoluta negazione del cattolicesimo, a tal punto è ridotto da mostrare apertamente che la fede di molti Cristiani più non è operatrice delle sante sue opere. Non più l'innocenza veste delle modeste sue usanze, non più la giustizia e l'equità son tenute in onore, ma depresse e combattute dalla dissolutezza, dalla perfidia, e dalla iniquità, e la religione nostra santissima, e l'augusto e venerando suo Capo addivennero segnale ai più luridi e schifosi oltraggi d'un novello Calvario.

E poi ci maraviglieremo se lo sdegno del Signore sopra noi si manifesta, se la mano di Dio sopra noi si aggrava ora nello scadimento del commercio, ora nella scarsezza delle derrate, ora nel clamore delle popolazioni o sprovviste del bisognevole o gementi tra le miserie? Nostra pur troppo è la colpa, miei DD. FF., mentre la rimembranza delle altrui punizioni ci era stata suggerita dalla Clemenza divina a prevenire ed a risparmiare quei castighi che meritati adesso nella dolorosa prova deploriamo. Frattanto ripetiamo ancor noi quelle parole che a suo conforto esprimeva il santo Giobbe nel tempo delle sue afflizioni: « Son del Signore le saette che mi stanno fitte nella persona, ed il cui dolore mi strazia e mi consuma lo spirito. *Sagittæ Domini in me sunt, quorum indignatio ebibit spiritum meum,* » ma non ci dimentichiamo giammai che queste afflizioni se son gravi ed amare lo sono soltanto per nostra colpa, e che solo dalla cattiva nostra volontà ritraggono quell'acutezza che ci punge il cuore e ci lacera lo spirito. Pongasi quindi la mano, miei DD. FF., a calmare lo sdegno del Signore,

ed il mezzo si è l'avversione al peccato, e la conversione a Dio. Fuggite per carità, fuggite tutte quelle occasioni, tutte quelle circostanze che possono comunque esservi come tanti incentivi a vilipendere e bestemmiare il santo nome di Dio, rammentatevi che la bestemmia è l'occupazione continua di quegl'infelici, che son condannati alle pene eterne dell'inferno, e che il peccato di coloro che bestemmiano Gesù Cristo regnante nei cieli è uguale in gravità al peccato di quelli, che lo crocifissero in terra, come ci assicura S. Agostino. Osservate con la più grande diligenza il precetto della santificazione delle feste, di cui Iddio è gelosissimo, evitando quelle studiate divagazioni che possono impedirvi dall'impiegar almeno una parte notevole di quei giorni in opere di pietà e di religione. Onorate con tutta la dovuta venerazione e rispetto il santo tempio del Signore aborrendo dal commettere ingiuria od irriverenza alcuna non solo nel recinto del Santuario, ma in qualsivoglia modo nè verso quel luogo ove dimora presente la tremenda maestà di Dio, nè verso le cose sacre, che a lui

specialmente son dedicate, nè verso i sacri ministri, a cui Egli stesso ha detto : chi disprezza voi disprezza me. Se vi preme la cessazione dei divini flagelli, se vi sta a cuore la salute dell'anima vostra tenete lontani da voi tutti quei libri, tutti quei giornali, e tutte quelle stampe che possono essere occasione di spengere nel vostro cuore ogni amore del Crocifisso, ed accendervi in qualunque modo quello dell'empietà, dell'irreligione, e della scostumatezza, delitti tutti che attirano anco su questa terra i formidabili gastighi di Dio. Rivolgetevi quindi al Signore con un cuore contrito ed umiliato, ed implorate le sue misericordie coll'assiduità delle vostre orazioni, e con la dovuta mortificazione dei sensi, ed a ciò vi si offre l'opportunità nell'imminente quaresimale astinenza anco in quest'anno come appresso mitigata.

Debbo infatti annunziarvi, miei DD. FF., d'essere stato autorizzato dal nostro S. Padre ad accordare, siccome intendo d'accordare per la prossima Quaresima a tutti i Fedeli della Città e Diocesi di Fiesole, compresi eziandio

i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, l'uso d'ogni sorta di carne nei consueti cinque giorni della settimana, mà però nell'unica commestione ad eccezione della Domenica, rimanendo espressamente proibita la promiscuità di carne e pesce in qualunque giorno del tempo quaresimale. Sono eccettuali da questo indulto il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, il Mercoledì, Venerdì e Sabato dei quattro tempi e le vigilie di S. Giuseppe e della SS. Annunziata nei quali giorni dovranno usarsi i soli cibi di stretto magro: in tutti gli altri Venerdì e Sabati, come pure nella Vigilia di S. Mattia Apostolo, nei quali giorni rimane in vigore la consueta astinenza dalle carni, è permesso l'uso delle uova e dei latticini nell'unica commestione. In compensazione dell'indulto predetto debbo ingiungere a tutti gli Abitanti della Diocesi Fiesolana di visitare in ciascuna settimana dell'imminente Quaresima la rispettiva Parrocchia, o qualunque altra Chiesa, in cui si conservi il SS. Sacramento, ed in ogni visita d'inalzare al Signore di tutte le mise-

ricordie umili e fervorose preghiere per gli urgenti bisogni di S. Chiesa.

In pari modo sono autorizzato per speciale facoltà Apostolica a concedere conforme intendo concedere a tutti i Diocesani di Fiesole, compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso non astretti da voto speciale l' uso dei condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati del corrente anno 1871 ad eccezione però dei giorni delle Ceneri, dei quattro tempi dell' anno, delle vigilie di S. Giuseppe, della SS. Annunziata, degli ultimi quattro giorni di Quaresima e delle vigilie della Pentecoste, dei SS. Pietro e Paolo, dell' Assunzione della Beata Vergine Maria, di tutti i Santi e della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo.

Essendosi degnato il S. Padre di soddisfare alle richieste di quasi tutto l' Episcopato cattolico riunito nel Concilio Vaticano col proclamare Patrono di tutta la Chiesa cattolica il glorioso S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine e con inalzarne il Culto a rito doppio di prima Classe, così è mio desiderio che in ogni Chiesa parrocchiale si faccia quest' anno pre-

cedere alla sua Festa un devoto Triduo con la Benedizione del SS. Sacramento, e che tutti i Fedeli di questa Diocesi si accostino alla Mensa Eucaristica nel giorno sacro al prelodato Santo Patriarca, o per comodo delle popolazioni nel giorno della SS. Annunziata, per impetrare da un sì potente Patrocinio ogni più opportuno soccorso alla Chiesa Cattolica nelle sue attuali e gravi calamità. Raccomando inoltre a tutti caldamente a tenor dell'invito altra volta fatto l'elemosina per la liberazione dei Cherici poveri dal militare servizio.

Recandovi ai piedi dei santi Altari per umiliare al Trono dell'Altissimo l'omaggio della vostra fede e delle ferventi vostre orazioni supplicate con tutta l'effusione del cuore la Misericordia divina a degnarsi di conservarci per molti e molti anni l'augusto nostro Sommo Pontefice Pio Papa Nono Maestro infallibile della Chiesa universale, onde com'Ei fu destinato a reggere la Navicella di Pietro in questa epoca di supreme tribolazioni, ed a governarla con tanta prudenza, e con tanta santità in mezzo all'infuriare d'incessanti procelle, così noi possiamo

vederlo al timone di lei imperturbabile Pilota
anco nel giorno dell'immancabile trionfo. Pre-
gate finalmente anco per me che vi desidero
sinceramente ogni felicità in questa vita e nel-
l'altra.

Firenze dalla Curia Vescovile Fiesolana
presso S. Maria in Campo Diocesi di Fiesole
14 Febbraio 1871.

Canonico LORENZO FRESCOBALDI

Vicario Generale Capitolare

GIULIANO LEONARDI

Primo Cancelliere Capitolare

I MM. RR. Parrochi leggeranno dall' Altare al loro popolo la presente nella prima Domenica successiva al ricevimento della medesima.

24.6.1974





